

Baci e sorrisi con D'Eusanio che solo dopo critica

La Rai regala spot Pannella hashish

Show sui referendum, tv nella bufera

Pannella in diretta tv, alla trasmissione di Alda D'Eusanio su Rai2, lancia la sua provocazione e regala alla conduttrice 130 grammi di hashish. Lei grida: «Che mi hai dato. Questo fa male!». Ma poi invita il pubblico a firmare i referendum. Valanghe di telefonate di protesta. Scaricabarile a viale Mazzini. D'Eusanio: «Pannella me l'ha imposto la direzione». Poi la polizia l'interroga. Scatterà un'inchiesta? Durissime critiche dei politici, da An, al Ccd, al Pds.

Il problema di Pannella è che ormai non fa più notizia, perché ha assuefatto gli italiani. «È roba da matti», commenta Don Mazzi, un sacerdote impegnato nel recupero dei tossicodipendenti. Pannella è alla frutta. Se ha ancora un minimo di dignità deve smettere di fare politica. Perfino Andrea Muccioli, responsabile della comunità di San Patrignano se la prende col leader dei riformatori: «Un numero da circo da parte di un imbroglione di paese». Molto duri anche i colonnelli di Fini. Francesco Storace: «Allucinante». Maurizio Gasparri: «Pannella è come Wanda Osiris quando scendeva le scale a una certa età. Provo per lui un sentimento di pena». Censure anche da parte del Ccd. Pierferdinando Casini: «La politica di Pannella è il contrario del mio modo di intendere la politica. È vittima di un protagonismo senza freni che lo ha trasformato nella brutta copia del vecchio Pannella». Francesco D'Onofrio: «Chi ha già firmato in favore del referendum ritiri la firma». Gli unici nel Polo a difenderlo sono Alfredo Biondi: «È una manifestazione per richiamare l'attenzione sui referendum». E il deputato di Forza Italia, Pietro Di Muccio: «È un battage pubblicitario. Ed è utile perché lo scopo di questi referendum è politicamente utile».

ROMA. Show in diretta tv di Marco Pannella. Rai2 gli regala un lungo spot a spese dei telespettatori, durante la trasmissione *Italia in diretta*, lui ricambia e regala 130 grammi di hashish ad Alda D'Eusanio, conduttrice del programma. La provocazione nasce quando, dopo aver ricordato che è ancora possibile firmare per i referendum, e dopo aver rivolto un pensiero a Vincenzo Muccioli, aggiunge: «Domani in piazza Navona, reitenerò un gesto per il quale dovrò mettermi in carcere». Poi ricorda che per i referendum, nei giorni scorsi, si era perfino vestito da Babbo Natale e, mentre la D'Eusanio invita i telespettatori ad ammirare la sua cravatta natalizia, le porge un pacchetto, dicendole: «Ti ho regalato il mio arredo perché sono 200 grammi di hashish». Lei allora replica: «Ma guardate cosa mi ha dato. Ragazzi, questo fa male! È la morte! Ma che me fai mandare in galera a me?». E lui, pronto: «In questo momento compio un gesto». Le allunga il pacchetto e aggiunge: «Ce l'hai tu». D'Eusanio, intanto, invita il pubblico a firmare i referendum. E Pannella le fa eco. Seguono baci, abbracci e sorrisi tra i due. Poi la conduttrice, rivolta al leader riformatore, gli dice: «I hashish però te lo riporli». Ma lui, che ormai ha raggiunto il suo intento, le fa «bye bye» e si congeda. A quel punto D'Eusanio grida: «La guardia, dov'è la guardia?».

la era effettivamente hashish, per la precisione 130 grammi. Alla Rai accusano il colpo, mentre arriva una valanga di telefonate di protesta. Gli spettatori sono arrabbiati, si sentono presi in giro. E a viale Mazzini inizia uno scaricabarile generale. Gabriele La Porta, direttore di Rai2: «Nessuno poteva prevedere cosa contenesse il pacco. Quando ho visto quello che tirava fuori mi si è gelato il sangue. In questi casi non c'è difesa. Ma non voglio commentare il gesto». E Gabriele Miccio, consigliere di amministrazione: «Lo considero un gesto negativo». La D'Eusanio però confessa: «Non siamo stati noi a volere Pannella alla trasmissione. Senza alcun preavviso il direttore di Rai2 (La Porta, ndr) ci ha imposto la sua presenza. Ha detto che si trattava di una disposizione che veniva dalla direzione generale Rai». La conduttrice continua poi nella sua marcia infuocata e rimangiandosi l'invito a firmare i referendum lanciato in tv, si augura che il regalo di Pannella si trasformi in un boomerang per il suo referendum sulla liberalizzazione delle droghe leggere. In serata due funzionari della squadra narcotici la interrogano a via Teulada. E spetterà poi al magistrato Eugenio Mauro la decisione su eventuali provvedimenti. Nel frattempo La Porta, venuto a conoscenza delle dichiarazioni della D'Eusanio, cerca di difendersi: «La presenza di Pannella è dovuta a una decisione aziendale, come sa bene l'azienda». E precisa: «Abbiamo scelto l'Italia in diretta perché era il contenitore che avevamo aperto in quel momento».

Durissime reazioni politiche
Al gesto di Pannella seguono numerose reazioni da parte del mondo politico. La stragrande maggioranza sono indignate, di durissima critica. «Paggiaciate». Questo il secco commento del segretario del Ppi, Gerardo Bianco. Lapidario anche il leader del Cdu, Rocco Butt-

Tante proteste ai telefoni Rai
Alla ripresa della trasmissione, dopo un break pubblicitario, la conduttrice si ricorda di prendere le distanze dal gesto di Pannella: «Quello che si è verificato qui prima è stato ovviamente una tipica provocazione pannelliana. Io, gli autori, la rete e la Rai ci dissociamo da questo gesto perché la droga, pesante o leggera che sia, è morte, per noi e per i nostri figli. Intanto il pacchetto viene sequestrato da un agente di polizia. E dagli accertamenti risulta che il dono di Pannella



Rodrigo Pais

Interrogazione del presidente dei senatori della Sinistra democratica. Scotti: «Io non c'entro»

Libero Gualtieri: «Governo e Sisde volevano fermare Di Pietro e il Pool?»

ROMA. Il presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato Libero Gualtieri ha rivolto un'interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno per sapere se in passato settori dello Stato abbiano cercato di bloccare l'azione di Antonio Di Pietro e del pool di Milano. Gualtieri chiede «se sia vero che appena cominciò l'inchiesta della procura di Milano che prese il nome di "Mani pulite" settori controllati dal ministro di Grazia e Giustizia, come l'ispettorato generale, e dal ministro dell'Interno, come il Sisde, furono incaricati di svolgere indagini nei confronti dei magistrati di quella procura, e di uno in particolare, al fine di acquisire elementi utilizzabili per bloccare le inchieste». Già il 5 ottobre scorso, il settimanale «Panorama» rivelò che Roberto Napoli, ex agente del Sisde, avrebbe dichiarato al pubblico ministero di Brescia Fabio Salamone di avere condotto nel 1992 indagini su Di Pietro, dietro ordine impartitogli dal capo centro Sisde I di Roma. Il giorno dopo il funzionario Francesco Falchi del Sisde, chiamato in causa, annunciò di avere presentato una denuncia per calunnia nei confronti di Roberto Napoli. Una prima risposta alle domande di Gualtieri è arrivata ieri da Enzo Scotti, ministro dell'Interno all'epoca dei fatti citati. «Posso smentire nel modo più assoluto qualsiasi mio intervento nel senso indicato nell'interrogazione», afferma Scotti. In ogni caso Di Pietro continua ad essere al centro delle polemiche.

La giornata di ieri ne ha registrato due. La prima del pubblico ministero bresciano Fabio Salamone che ha risposto alla lettera aperta ad Antonio Di Pietro del suo avvocato Massimo D'Inoia. «Ribadisco che non intendo rispondere a quelle che considero provocazioni», ha affermato il magistrato bresciano. Nella lettera aperta a Di Pietro, l'avvocato D'Inoia aveva scritto, fra l'altro: «Ho finalmente letto le accuse che ti vengono rivolte nella richiesta di rinvio a giudizio ed ora sono più che mai certo che sarai scagionato completamente: si tratta di costruzioni giuridiche che, nella loro gravità, appaiono solo frutto di fantasia giuridica». A dimostrazione della «fantasia giuridica» D'Inoia aveva citato una «chicca». Di Pietro secondo le accuse avrebbe favorito addirittura Bettino Craxi. La seconda polemica che ha al centro l'ex magistrato di Mani pulite riguarda il Tg3 che nei giorni scorsi ha chiesto ai telespettatori di rispondere attraverso il fax alla seguente domanda: «C'è ancora un futuro politico per Antonio Di Pietro? L'iniziativa aveva suscitato molte polemiche, il Tg3 era stato accusato di sponsorizzare la candidatura dell'ex magistrato. Ieri il direttore Italo Moretti ha risposto con un editoriale. «Non abbiamo promosso una campagna a favore di Di Pietro - ha affermato Moretti - abbiamo semplicemente offerto a moltissimi cittadini la possibilità di esprimersi liberamente su un di-

batito già aperto. Abbiamo dato voce a quanti spesso non riescono a farsi sentire. Non siamo usciti dalla linea editoriale del Tg3, telegiornale del servizio pubblico. Da Italo Moretti anche la risposta, ad un articolo di Saverio Vertone pubblicato oggi dal *Corriere della sera*, di critica al telegiornale della terza rete sempre sul caso Di Pietro. In una lettera inviata al direttore del *Corriere*, Paolo Melli, Moretti afferma: «Saverio Vertone scrive sul tuo giornale che dal Tg3 io avrei invitato gli

italiani a sommergere la mia redazione di fax per manifestare piena fiducia a Di Pietro e spingerlo a candidarsi in ogni caso, ignorando il rinvio a giudizio, rinvio che peraltro, ricordiamo ai lettori, non è ancora avvenuto. È falso. È vero invece che il Tg3 registrando un interrogativo già presente sulle prime pagine della stampa quotidiana, si è limitato a porre ai suoi telespettatori il seguente testuale quesito: secondo voi, c'è ancora un futuro politico per Antonio Di Pietro?»

Sondaggio: Silvio lasci la politica Tonino? È innocente non abbia fretta

L'immagine di Antonio Di Pietro è stata indebolita in misura quasi irrilevante dalla inchiesta nei suoi confronti. Secondo un sondaggio Swg-ESPRESSO l'indice di fiducia nei suoi confronti passa infatti dal 79 di gennaio '95 al 75 di dicembre, con una diminuzione di soli 4 punti. E il suo grado di moralità risulta ancora il più alto rispetto ai politici in circolazione. Il 70 per cento degli italiani ritiene comunque che l'ex Pm di Mani Pulite non debba per il momento scendere nell'agone politico, sia in attesa degli esiti delle inchieste che lo riguardano che di una schiarita sul fronte politico. Ma se all'ex magistrato si chiede rigore, a Silvio Berlusconi viene invece richiesto il ritiro dalla politica da una ampia maggioranza (il 59,3 per cento). Questi alcuni dati che emergono da un sondaggio della Swg, fatto il 21 dicembre su un campione di 700 persone sopra i 18 anni, di cui L'Espresso ha diffuso un'anticipazione. In particolare risulta che per il 43,6 per cento degli intervistati Di Pietro è sicuramente innocente mentre una quota leggermente inferiore, il 42,4 per cento, lo ritiene responsabile di comportamenti discutibili che però non costituiscono reato. Mentre solo il 4 per cento lo giudica colpevole dei reati attribuitigli.

ROMA. Presidente, i cattolici sono stati sollecitati a costruire una storia nuova. In che modo e con quali priorità?

Io credo che tutto il discorso fatto, in fase di preparazione e di svolgimento del Convegno, il punto centrale deve essere ritrovato a livello di cultura. Il Papa, infatti, ha detto che bisogna costruire una nuova cultura perché è questo il contributo principale che i cristiani possono dare alla vita del Paese, nel convincimento che non c'è politica che non traduca un retroterra culturale. E, quindi, bisogna coltivare questo retroterra culturale anche per tutti gli effetti che poi si avranno a livello civile, sociale e politico. Quale cultura? Nell'ottica dell'impegno civile, sociale e politico io dico una cultura che trovo fortemente espressa, per esempio, nei suoi punti fondamentali nel discorso che lo stesso Giovanni Paolo II ha fatto all'Onu. Cioè, una cultura fortemente radicata su quelli che sono i diritti universali della persona, che devono essere comunque riconosciuti e rispettati, e la solidarietà. Ecco questi temi possono già diventare punti di incontro con le diverse culture. Un altro tema di comune riflessione può essere quello che riguarda le istituzioni e che riconosce e valorizza la funzione centrale di quella istituzione che

Il presidente dell'azione cattolica Gervasio traccia un bilancio della «svolta di Palermo»

«I cattolici puntino sui valori, non sui leader»

Il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, parla della «svolta di Palermo» e lancia a quei settori del mondo laico, che riconoscono la validità di certi valori religiosi, l'invito a confrontarsi sui problemi dei diritti umani, della solidarietà, della bioetica. «Tutti siamo interpellati dal futuro, a cominciare da quello nostro e dei nostri figli». I cattolici di fronte a scelte nuove sul piano socio-politico e istituzionale. Con quali strumenti?

ALGESTO SANTINI
È lo Stato, ma vedendolo sempre al servizio della persona, dell'uomo, della donna, della famiglia, di quelle espressioni intermedie in cui le stesse persone si formano e vivono in pienezza. I cattolici, quindi, non sono contro lo Stato come da alcuni settori del mondo laico si sostiene. Direi che questo tipo di accusa è del tutto infondata. Il cattolico sa bene che la comunità civile deve necessariamente esprimersi anche attraverso l'istituzione Stato, la quale, però, non è un moloch, non è un assoluto perché è al servizio della persona e delle comunità intermedie attraverso le quali la persona si forma. Del resto rinviamo questa

impostazione nella nostra Costituzione alla quale i cattolici hanno dato un importante contributo. Si fa una distinzione tra i cattolici impegnati nel sociale, che sarebbero quelli più radicali anche se protetti da alcune sigle tipo Caritas ed i cattolici che più vorrebbero partecipare alla vita politica, però non hanno più lo strumento essendo venuta meno la Dc. Come saldare le due cose e di quali strumenti servirsi? Chi vuol fare politica da cattolico bisogna che la faccia con propria responsabilità senza cercare protettori e forme precostituite di mediazione. Direi che questo fa parte della fase tra-

scorsa. Non c'è più collateralismo, non c'è più riferimento ad un unico strumento politico. Naturalmente, l'impegno sociale non ha prospettiva se non si innerva anche sul piano politico. Ci sono, innanzitutto, gli strumenti propri della società civile e del tessuto sociale, in modo particolare le varie forme dell'associazionismo, le varie forme della presenza culturale, le varie forme di volontariato. A livello politico occorrono nuovi strumenti che siano adeguati al clima e allo scenario politico in cui oggi ci troviamo. Restano, quindi, da definire gli strumenti. Direi di sì. Siamo di fronte ad un sistema che ha abbandonato il proporzionalismo, che si dirige verso il maggioritario: siamo di fronte ad una politica che diventa sempre più una politica dei poli, delle coalizioni e non soltanto dei partiti; siamo in un contesto in cui gli stessi partiti stanno assumendo fisionomie rinnovate, rispetto al passato. Anche per i cattolici si tratta di costruire più strumenti che devono adeguarsi a questa scena

che è diversa dal passato. Già oggi esistono varie presenze politiche dei cattolici. Però, certi valori non possono essere gestiti da partiti contrapposti. Facciamo l'esempio della solidarietà la quale, per essere concreta, implica scelte politiche e legislative che vanno in una certa direzione e non in un'altra e lo stesso discorso potremmo farlo per il problema politico-istituzionale. C'è il cattolico che vuole il neoliberalismo o il presidenzialismo ed il cattolico che li rifiuta e teme, anzi, il presidenzialismo come anticamera di autoritarismo. Il problema che lei pone è vero. Da Palermo, però, è venuta un'indicazione che a me sembra molto impegnativa che è quella del discernimento. Ciò vuol dire che il cattolico a tutti i livelli deve prendere delle posizioni valutandole alla luce di valori forti. Ora ci possono essere dei cattolici che preferiscono forme di tipo presidenzialista e cattolici che, invece, ritengono che questa democrazia sia maggiormente salvaguardata con forme di tipo parlamentare o semipre-

sidenzialista. Ma ci sono due limiti posti dallo stesso Giovanni Paolo II: il primo è che la diaspora culturale non è accettabile. E nel caso della solidarietà non ci può essere ambiguità. L'altro pericolo da evitare è di non orientarsi a partire da un giudizio sui valori, ma attorno a persone leaders di riferimento. Una politica fatta attorno ai leaders a mio avviso è una politica molto debole sotto il profilo democratico e molto aperta, invece, a forme che mascherano un reale autoritarismo. È un'altra forma di delega e le deleghe oggi sono le soluzioni meno accettabili. In coincidenza con il Convegno di Palermo e il dopo ci sono stati i risultati elettorali della Polonia e dell'Irlanda, che hanno fatto emergere due Chiesa partite. Qual è il suo giudizio? Anche in queste aree d'Europa si sta diffondendo un tipo di cultura meno sollecita ai valori religiosi, più segnata dall'indifferenza e dal secolarismo. Il vero problema è, prima di tutto, culturale. E, come ha detto il Papa riferendosi all'Italia, anche in Polonia e in Irlanda va costruita una

nuova prospettiva culturale orientata in senso cristiano. Certi risultati politici sono delle conseguenze, ma non le cause. Perché i cattolici italiani possano costruire un nuovo progetto culturale non sono stati, però, indicati spazi di incontro e di dialogo. Ed, a proposito, quale messaggio invia al mondo laico? Credo che questo sia uno dei punti fondamentali. Costruire una nuova cultura esige un dialogo franco e libero sia all'interno della Chiesa e della comunità cristiana che tra i cattolici con le altre culture che sono presenti nel Paese. Diversamente non si fa cultura. Quindi, io credo che sia fondamentale promuovere e creare un clima di ascolto reciproco, di confronto, di dialogo a livello culturale, sottraendo tutto questo da strumentalizzazioni di carattere politico. Per esempio, sarebbe molto feconda una riflessione comune e molto franca sul discorso del Papa alle Nazioni Unite, circa i diritti umani, la solidarietà, l'ecologia tra i cattolici e quei settori del mondo laico che riconoscono la validità di certi valori religiosi. C'è, inoltre, tutta la complessa problematica relativa alla bioetica da cui tutti siamo interpellati. Tutti siamo obbligati a dare risposte persuasive per ciò che riguarda il futuro dell'uomo, a cominciare dal nostro e da quello dei nostri figli.